

2/2019
Marzo-Aprile

PRESENZA AGOSTINIANA



2019/ANNO DEL CARISMA

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVI - n. 2 (239)
Marzo - Aprile 2019

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti

Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

Editoriale
GUARDARSI ALLO SPECCHIO
P. Luigi Pingelli, OAD p. 3

Anno del Carisma
**OMELIA DELLA MESSA DI APERTURA
DELL'ANNO DEL CARISMA**
P. Dorianò Ceteroni, OAD p. 7

Biblica
**ANALISI BIBLICA
DEL NOSTRO CARISMA**
P. Diones R. Paganotto, OAD p. 10

Antologia Agostiniana
L'UMILTÀ: RICONOSCERE E ADORARE
P. Eugenio Cavallari, OAD p. 14

Carisma OAD
**IL PERENNE FASCINO
DELLA VITA CONSACRATA**
P. Gabriele Ferlisi, OAD p. 17

**STORIA DA LEGGERE
STORIA DA SCRIVERE**
P. Angelo Grande, OAD p. 23

**L'OBEDIENZA È IL PIÙ GRANDE
GESTO DI UMILTÀ**
P. Vilmar Potrick, OAD p. 25

**BRACCIA IN ALTO
E MANI ALL'OPERA**
P. Dorianò Ceteroni, OAD p. 29

**NELLA PARROCCHIA CON
LA VOCAZIONE DEGLI
AGOSTINIANI SCALZI**
P. Salesio Sebold, OAD p. 30

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
a cura della Curia Generale OAD p. 34

GUARDARSI ALLO SPECCHIO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Guardarsi allo specchio, metaforicamente parlando, vuol dire contemplare con attenzione la propria immagine interiore al riparo di qualsiasi compiacenza narcisistica per conoscersi meglio, approfondire la propria identità e verificare che nella propria vita tutto proceda secondo una logica di coerenza, di sviluppo e di crescita.

Questo principio trova facilmente applicazione quando si tratta di mettere a fuoco idealità e aspirazioni che la persona intende realizzare soprattutto in vista di determinati obbiettivi umani, sociali e spirituali.

In questa prospettiva, mi pare giusto utilizzare tale metafora per dare risalto alla finalità della celebrazione dell'anno del carisma che il nostro Ordine ha voluto proporre ai religiosi e a quanti condividono in vario modo la nostra spiritualità. Ciò serve a stimolare i diretti interessati all'approfondimento non solo dottrinale del carisma specifico degli Agostiniani Scalzi, ma anche e soprattutto a incarnare nel vissuto quotidiano ciò che caratterizza spiritualmente la nostra vocazione e missione nell'Ordine, nella Chiesa e nel mondo.

Come la Chiesa, alla luce del Concilio Vaticano II, è chiamata ad approfondire sempre più il mistero e la propria natura per essere strumento di salvezza e svolgere efficacemente la sua missione nel mondo così ogni realtà, che è parte del tessuto connettivo della Chiesa, deve esprimere la sua specifica modalità carismatica in modo da mostrarne fedelmente e incisivamente la ricchezza.

Non intendo addentrarmi in una riflessione a tutto campo per dare una visione completa e dettagliata degli elementi che caratterizzano il nostro carisma di Agostiniani Scalzi, ma solo tentare di capire il modo più consono di incarnarlo, per certi aspetti, nel contesto storico di questo tempo. Tutti siamo consapevoli che, al di là della conoscenza teorica delle note proprie e dei valori intrinseci strettamente connessi al carisma di un istituto di vita consacrata, occorre saper tradurre la sua specificità in modo concreto e attuale. E questo esige di andare oltre l'orizzonte neutro e scontornato del circuito vitale per introdursi nella ben definita trama di vita incarnata in una particolare situazione storica, culturale e sociale che esprime, quindi, una propria sensibilità e connotazione molto diversa da quella dei tempi passati.

Anche in questo caso, rimirarsi allo specchio significa saper allargare lo sguardo ai segni dei tempi, saper decifrare l'ampio contesto di un percorso esistenziale che cambia, si sviluppa e matura in linea con quel *kairós* che lievitava la storia conducendola al suo vero fine. La visione teleologica, essenziale nella prospettiva della fede cristiana, prende corpo, per così dire, nel saper

individuare il filo conduttore della storia che allarga enormemente le varie prospettive di chi cammina in un determinato momento carico di luci e di ombre, di nuove prospettive e di più impellenti istanze. Questo, naturalmente, chiede ai soggetti interessati, un lavoro arduo, ma quanto mai prezioso per fare discernimento. Il carisma, in altre parole, lo si deve radicare in una situazione contestualizzata per non rischiare di farlo girare a vuoto e fuori contesto col grave pericolo di eroderne lo smalto e la necessaria duttilità nell'inverarsi efficacemente nella storia.

Oggi si parla molto dei pericoli della globalizzazione non solo economica, politica ma anche culturale. Ciò mette a rischio l'identità dei popoli con la conseguente perdita dei valori e l'avvio di un processo di massificazione che porta a una forma di smarrimento identitario personale e comunitario. Anche questo è un segno ben visibile del tempo che stiamo attraversando e che bisogna tenere in debita considerazione per valutarne le ricadute negative in rapporto all'espressione del carisma di qualsiasi istituto di vita consacrata che conseguentemente si trova a fronteggiare insidie e sfide allo stesso tempo.

Per quanto riguarda il carisma del nostro Ordine tale situazione e fenomeno culturale, a mio avviso, pone non tanto un problema di incertezza e di pericolo, quanto un campo da fecondare con l'elemento altamente qualificante dell'interiorità che porta a riscoprire nello stesso tempo l'identità personale e quella comunitaria. L'interiorità agostiniana conduce alla via della scoperta e riscoperta dell'identità spirituale della persona e della comunità. È, quindi, una via privilegiata perché ognuno possa conoscersi al cospetto di Dio e nel rapporto sincero con i fratelli. Non a caso, il S. P. Agostino ha trasmesso ai suoi figli spirituali una espressione con la quale invoca nel secondo libro dei Soliloqui la duplice e correlata conoscenza di Dio e di sé: "Che io conosca Te e conosca me" (noverim Te, noverim me).

Pertanto, la trasparenza accattivante della vita interiore diventa una vera urgenza in un contesto sociale incline a trascurare l'invisibile e il richiamo della coscienza per immergersi nelle realtà materiali con l'allontanamento da sé stessi e dalla realtà trascendente. Il monito: "Non uscire fuori, rientra in te stesso poiché nell'uomo interiore abita la verità" (De vera rel. 39, 72) deve essere la carta d'identità spirituale da presentare alla nostra generazione con enfasi particolarmente convincente. Ciò presuppone una crescita vistosa nella dimensione interiore capace di essere attrattiva e di generare una svolta in chi vive nella dispersione e nell'inerzia spirituale. Evidentemente tale ricchezza si deve estendere a livello comunitario perché possa essere il risultato di una ricerca continua, paziente e collettiva in grado di esprimere il movimento di una radicale trasformazione spirituale non di uno o pochi protagonisti, ma di un corpo di testimoni che mostri di fatto che la nostra società può cambiare e guarire dalla malattia della sclerosi dello spirito.

La profondità della vita interiore, sia nella sfera della vita personale e comunitaria che nella sua proiezione propositiva e testimoniale è non solo un punto d'arrivo nel processo di conversione, ma anche la via più naturale che

conduce ad essa. In tale contesto, bisogna ribaltare in positivo la definizione agostiniana del peccato “aversio a Deo et conversio ad creaturas” ponendo come soggetto non il peccato, ma il percorso della conversione. Il concetto sarebbe riformulato di conseguenza in questo modo “conversio ad Deum et aversio a creaturis”. È questo il vero processo per tornare a gravitare nell’orbita spirituale dell’interiorità che ci rivela la presenza di Dio e ci fa ritrovare l’oggetto agognato della nostra ricerca e della nostra felicità. In questa direzione ci porta con tutta evidenza l’inquietudine agostiniana alimentata dalla fame e sete di Dio ed è, pertanto, compito del nostro carisma additare con l’esempio della nostra vita consacrata la fonte che realmente può dissetare il desiderio autentico dell’uomo.

Il teocentrismo e cristocentrismo, che sono i perni del pensiero e della pastorale di Agostino trasmessi al monachesimo agostiniano, ci stimolano nella direzione sopra indicata e devono, quindi, caratterizzare in modo ancor più accentuato lo spirito della nostra Riforma. Non a caso le Costituzioni richiamano in modo esigente la vita di raccoglimento, di silenzio, il tempo da dedicare alla meditazione, alla preghiera personale e comunitaria e all’interscambio delle personali esperienze di vita spirituale con i confratelli. Tutto questo rivela la particolare attenzione da conferire al versante della vita contemplativa perché è l’anima stessa della fecondità del ministero apostolico e della fermentazione del nostro carisma.

In modo del tutto consequenziale la vita interiore, per essere veramente tale, presuppone la via purificativa, che ha come fine quello di rimuovere tutta la zavorra che appesantisce la vita umana e spirituale. Lo spirito della Riforma contempla in modo esplicito un percorso ascetico che deve informare il religioso e la comunità per eliminare progressivamente tutte le gestature e i blocchi interni ed esterni in modo da camminare nella libertà che solleva lo spirito nella gioia della contemplazione della verità. Non per altro il Vangelo afferma: “la Verità vi farà liberi” e il S. P. Agostino ci esorta con le suggestive parole che contengono questo programma: “Canta e cammina” (Disc. 256, 1.2.3).

Oggi, purtroppo, la parola “ascetica” è stata cancellata dal dizionario della teologia e della vita cristiana e la nostra generazione non conosce la necessità di forme di autocontrollo delle proprie tendenze, dei propri desideri, della sensualità, degli appetiti smodati, che poi finiscono col togliere la libertà e soggiogare l’uomo alle varie forme di schiavitù. La fine di ogni tabù, allargato a tutti i campi dell’agire umano, ha aperto la corsa verso la disumanizzazione, l’indifferenza nei confronti degli altri, il materialismo, lo spreco assurdo del consumismo, il trionfo della superficialità, la mortificazione del concetto stesso di dignità, il degrado morale e persino la devastazione del creato e la perdita di autentiche relazioni umane. Non basta monitorare questo scenario preoccupante, ma occorre soprattutto mettere in atto interventi mirati per dare inizio a un percorso in grado di risvegliare le coscienze perché possano ritrovare il cammino verso la libertà e la verità.

Si intravede ampiamente, dalla suddetta disamina, il largo spazio d'azione che si apre per gli Agostiniani Scalzi e per l'esercizio del loro carisma in questo tempo di smarrimento e sconvolgimento della società e dei valori.

Il richiamo al dominio di se stessi in nome di certi valori insiti nella coscienza e nella prospettiva cristiana appartiene, come abbiamo accennato sopra, ad un aspetto o elemento peculiare del carisma della nostra Riforma. Anche se Agostino adotta una linea di equilibrio mitigando con profonda umanità le pratiche ascetiche del suo tempo, esige, tuttavia, un sano uso di rinunce e una corretta disciplina per dominare i sensi e i moti disordinati degli affetti e dei sentimenti. Questa è, infatti, la via da seguire, con l'aiuto della grazia, per conseguire un giusto rapporto tra corpo e spirito, tra materia e anima, e intraprendere il cammino verso il traguardo della perfezione spirituale. Può sembrare strano collegare lo spogliamento dell'uomo vecchio, che si attua attraverso l'ascesi, ad una tessera del nostro carisma. In verità, per deporre l'abito della superbia, che relega l'uomo in un atteggiamento di chiusura e autosufficienza, bisogna procedere alla demolizione di tutto ciò che lo rende cieco perché veda e ritrovi se stesso nella consapevolezza della sua infermità. Da qui si entra nella dimora dell'umiltà. Ascesi e umiltà sono, infatti, compagne inseparabili che dialogano e si prendono per mano nell'affrontare il comune cammino verso la verità. È evidente, a questo punto, il rapporto che intercorre tra verità e umiltà. In forza di questa connessione logica, che il mondo di oggi non riesce a intercettare, il nostro carisma ha un campo da esplorare nell'ottica della sua specificità e da illuminare con la lampada dell'umiltà. Solo in questo modo si può fare verità in se stessi e aiutare la società malata del nostro tempo a recuperarla. È la verità che smantella i castelli di carta della superbia umana e ricolloca l'uomo nella via della sapienza riconoscendo i demeriti propri e la grandezza misericordiosa di Dio.



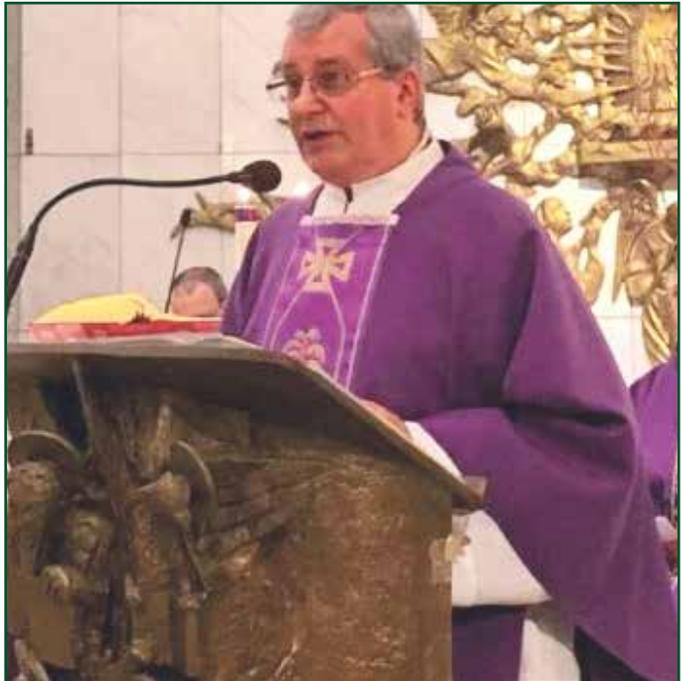
OMELIA DELLA MESSA DI APERTURA DELL'ANNO DEL CARISMA

P. DORIANO CETERONI, OAD

Caro popolo di Dio, Rev.di fratelli nel sacerdozio, Confratelli.

Stiamo iniziando il tempo liturgico della Quaresima, tempo forte di conversione. Il Vangelo ci presenta Gesù tentato dal diavolo. Potrebbe risolvere il problema della fame, usando del suo potere per trasformare le pietre in pane; potrebbe diventare padrone di tutto, inchinandosi al suo avversario; potrebbe convincere i presenti a credere in lui gettandosi dal pinnacolo del tempio ed uscendone illeso; ma non lo fa. Dinanzi a questo atteggiamento di Gesù bisogna chiederci: qual è la tentazione che fa da denominatore comune alle tre tentazioni? Cosa c'è dietro i tre rifiuti di Gesù alle richieste attraenti del nemico?

Teniamo presente che Gesù è all'inizio della sua attività pubblica. Le sue prime parole, i suoi primi gesti daranno un tono, un tocco speciale a tutta la sua attività di Messia. Si trova davanti ad una decisione molto importante: da un lato capisce bene che gli ebrei si aspettavano un Messia trionfatore, un caudillo, un condottiero onnipotente, invincibile che avrebbe risollevato le sorti politiche ed economiche del popolo. Dall'altro è cosciente che la sua missione va in direzione opposta. Non vuole usare il potere che ha in beneficio proprio; né vuole convincere nessuno a credere in lui e a seguirlo a suon di miracoli. Vuole intraprendere il cammino del "servo di Jhavè" che fa leva sulla forza dell'amore-donazione



al progetto del Padre, che è capace del sacrificio di sé stesso per attrarre e cambiare il cuore dell'uomo. Di fatto, il grande gesto che ha convinto e continua a convincere il mondo e a conquistare il cuore dell'uomo è l'offerta della sua vita sulla croce. È l'umile Gesù di Agostino, è il servo obbediente fino alla morte ed alla morte di croce che attrae tutti a sé. "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12, 32); ed anche "Quando sarò elevato da terra saprete – capirete chi io sono" (Gv 8, 28).

In questo contesto teologico si inserisce l'indizione dell'Anno del Carisma.

L'esortazione contenuta nel Documento Programmatico dell'ultimo Capitolo generale del maggio 2017 e la buona riuscita dell'Anno della Santità, celebrato nel 2018, mi hanno convinto ad indire per il 2019 l'Anno del Carisma: **"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"**. Reputo questa celebrazione di somma importanza per la nostra famiglia religiosa nell'attuale momento storico.

Soprattutto in quest'ultimo trentennio, per l'azione costante dello Spirito Santo, il nostro Ordine nato in Italia e presente in Brasile dal 1948 ha esteso le sue radici e quindi la sua presenza e il suo servizio pastorale in nuove nazioni, Filippine, Indonesia, Vietnam, Paraguay, Camerun e India. Stiamo assistendo ad un vero miracolo della benevolenza divina.

Le nostre comunità religiose stanno attraversando da tempo un processo che ha portato dalla mono-etnicità alla multietnicità e multiculturalità dei loro membri. In questo contesto è fondamentale chiarirci sempre più e sempre meglio ciò che ci è proprio ed essenziale, ciò che costituisce la nostra identità e specificità di Agostiniani Scalzi, quindi il nostro carisma, cosicché intorno a questo nucleo si possa costruire una unità di intenti e di progetti pur nella diversità della loro realizzazione. I doni del Signore esigono sempre risposte coraggiose.

Riconosciamo che bisogna crescere molto per renderci conto che l'unico carisma può ed è normale che sia vissuto ed incarnato in modi diversi in contesti culturali, religiosi e sociali differenti. L'essere "felici nel servire l'Altissimo in spirito di umiltà" non pianifica, non appiattisce, non ci fa Agostiniani Scalzi tutti uguali ed uguali in tutto. Sono possibili infiniti modi di servire l'Altissimo, a seconda dei molteplici contesti socio-culturali-religiosi dove la provvidenza ci sta piantando. Ci sono infinite sfumature nel vivere ed esprimere lo spirito di umiltà, legate alla propria estrazione culturale e religiosa. Proprio perché si tratta di una forza ispiratrice dello Spirito Santo, il carisma favorisce una svariata molteplicità di espressioni e di stili di vita.

Non si può immaginare l'Ordine come se si trattasse di un giardino con un unico tipo di fiori e tutti dello stesso colore. Non si può limitare, ridurre, reprimere l'effervescenza dello Spirito che per sua natura è creativo. È difficile, ma è anche bello, non poter prevedere fin nei minimi dettagli come sarà l'agostiniano scalzo italiano, camerunense, quello paraguaiano, quello vietnamita, indonesiano, indiano e quanti altri ne verranno.

L'umiltà che professiamo non si può limitare a non ambire, inseguire ruoli, titoli o cariche onorifiche, ma piuttosto a lasciarsi condurre là dove lo Spi-

rito intende portarci per servire. Umiltà è disporsi a servire la volontà dell'Altissimo di rendersi presenti, anche oggi, in quel luogo, comunità, società, etnia attraverso l'umanità di ciascuno di noi.

Il processo di inculturazione è di fatto una spoliatura di sé che non risparmia tensioni, conflitti e crisi e continua ad esigere da parte di tutti una grande apertura di mente e di cuore, una profonda umiltà per aprirsi al dialogo e all'ascolto dell'altro, di chi è diverso per cogliere il nuovo e la ricchezza di cui il Signore ci fa dono.

Bisogna riconoscere che l'impatto con la realtà della multiculturalità ci ha messo dinanzi molteplici sfide e difficoltà,

obbligandoci ad uno sforzo non indifferente per rivedere schemi mentali già consolidati, per cui quel "felici", ogni tanto si è un po' appannato. Ne siamo comunque grati al Signore, che va conducendo le peripezie umane, perché senza questo rodaggio di circa trent'anni non saremmo giunti ad una equilibrata valutazione della realtà e "la realtà è più importante delle idee".

*Felici di Servire
l'Altissimo
in Spirito di Umiltà*

CLEMENTE VIII
con il Breve "Deect Romanum Pontificem",
approva formalmente la riforma
(22 dicembre 1594).




PAOLO V
con il Breve "Sacri Apostolatus ministerio",
approva in forma specifica le nuove Costituzioni,
promulgate dal Capitolo generale nel 1609.
(5 maggio 1620).



ANALISI BIBLICA DEI TERMINI CHE COMPONGONO IL NOSTRO CARISMA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Nel primo numero di *Presenza Agostiniana* del 2019, nella sessione biblica, abbiamo proposto una riflessione sulla prima parola della frase che definisce il carisma degli Agostiniani Scalzi: *felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*, con base nelle parole della bolla *Sacri Apostolatus Ministerio* (5 maggio 1620) di Papa Paolo V: "presertim sub suavi Religionis jugo in humilitatis spiritu serventium felici".

In questo secondo numero diamo continuità alla riflessione e prendiamo in considerazione le seguenti parole: *servire* e *Altissimo*. La nostra riflessione parte dalla conclusione circa la felicità:

- 1) Il primo termine di una frase è introduttivo e illumina quelli che lo seguono.
- 2) La vera felicità supera la soddisfazione umana, visto che è segno della benedizione divina alla persona di fede.
- 3) Essere felici significa sentire una trasformazione nel presente che ci accompagna al futuro.¹

1. Servire

Il Papa ha utilizzato l'espressione *Religionis jugo* e il termine *serventium* nella frase che definisce il nostro carisma. Il primo verbo latino utilizzato è *iugo*, *iugare* cui significato figurato si riferisce a *collegare*, *unire*, *sposare*. Il secondo verbo adoperato è *servio*, *servire* di cui *serventium* e illustra il *servire*, *addatarsi*, *favorire*. In questo modo, la traduzione *servire* si applica ai due verbi e porta con sé l'idea dell'intima unione con Dio nel servizio e si trova all'inizio e alla fine della frase fondamentale del nostro carisma.

Nell'Antico Testamento il verbo ebraico 'abad significa *lavorare* (Gn 2,5) e rimanda alle attività svolte da qualcuno al fine di ottenere una ricompensa. Questo verbo possiede anche un significato teologico, ossia, l'uomo che si mette in adorazione e rende culto a Dio prestando un servizio, tanto al proprio Dio come agli altri (Es 3,12; 1Cr 28,9). Quindi, l'Antico Testamento concepisce il servizio come un lavoro, una liturgia, un'intima unione con Dio che

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

favorisce la religiosità.² La conclusione del *Libro di Giosuè* presenta un testo significativo a questo riguardo:

*(Gs 24,19-20) Giosuè disse al popolo: «Voi non potete **servire** il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e **servirete** dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

Il greco del Nuovo Testamento è una lingua più ricca di termini e contiene vari verbi che rendono l'idea del servizio. Uno dei più utilizzati è il verbo *diakonéo* che continua a sottolineare il lavoro manuale o il porsi a servizio di qualcuno. Il servizio è reso in beneficio di un altro e porta con sé l'idea di umiltà: il servitore si colloca in una situazione di inferiorità rispetto a colui che serve. In questo senso si riferisce al servizio a tavola (Mc 1,31) e alla cura dell'altro (Mt 27,55). Il verbo *diakonéo* possiede anche un accento liturgico, come *'abad*, che culmina nella donazione volontaria ed escatologica di Cristo all'umanità (Mt 24,28). Infatti, il servizio cristiano è un'imitazione di Cristo che serve l'umanità nell'umiltà, tanto che la chiesa chiama diaconato il ministero ordinato al servizio (1Tm 3,8-13).³ Tra i tanti testi significativi, proponiamo quello cristologico come spunto per la nostra riflessione:

*(Mt 24,28) Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi **servire**, ma per **servire** e dare la propria vita in riscatto per molti.*

2. Altissimo

Il sostantivo femminile *religio, religionis* si riferisce all'unione con la divinità, a un vincolo tra l'umano e Dio. La traduzione *Altissimo* è già un'interpretazione, visto che in italiano il verbo *servire* è transitivo e ha bisogno di un complemento: servire chi o che cosa? Il nostro carisma sottolinea il servire Dio e non una religione, dato che la religione ha un senso quando eleva l'uomo verso la divinità in un intimo rapporto personale.

L'Antico Testamento ha molti termini che esprimono il concetto di divinità. Il vocabolo *'eliôn* significa *Altissimo* e proviene dal nome generico e comune attribuito alla divinità *'el*. Il popolo d'Israele ha preso coscienza di aver un proprio Dio, allora ha utilizzato il termine comune dato alle altre divinità alla propria concezione di Dio, dandone dei titoli specifici, tra i quali *l'Altissimo* (Gn 14,18-19). L'Altissimo è il Dio del popolo eletto che non si limita a una sola nazione, ma abbraccia tutta l'umanità. L'Altissimo è Colui che ha creato

2 CARPENTER, E., עבד. In: VANGEMEREN, W. A. (Org.). *Novo Dicionário Internacional de Teologia e Exegese do Antigo Testamento* (vol. III). São Paulo: Cultura Cristã, 2011, pp. 306-311.

3 HESS, K., δακονέω. In: COENEN, L.; BROWN, C. (Orgs.). *Dicionário Internacional de Teologia do Novo Testamento* (vol. II). 2. ed. São Paulo: Vida Nova, 2000, pp. 2.343-2.346.

e conduce ognuno verso la salvezza eterna.⁴ La preghiera del salmista è uno dei tanti testi significati che ci aiutano in questa riflessione:

*(Sl 82,5-7) Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti **figli dell'Altissimo**, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti».*

Il termine *Altissimo* è un superlativo e nel Nuovo Testamento si riferisce, nella maggior parte delle volte, a Dio (Lc 1,35) come colui che merita di essere esaltato e riconosciuto per la grandiosità della sua opera. Uno dei titoli cristologici è figlio dell'Altissimo (Mc 5,7; Lc 8,28), ossia, il Messia s'inserisce nel progetto salvifico di Dio Padre nei confronti dell'umanità e partecipa alla grandezza delle sue azioni. In questo senso, Gesù completa il significato teologico del termine e attribuisce al Dio d'Israele il volto di un Padre che si preoccupa con i suoi figli.⁵ L'annuncio dell'angelo a Maria menziona all'inizio del *Vangelo di Luca* questo specifico titolo di Gesù:

*(Lc 1,30-33) L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato **Figlio dell'Altissimo**; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

3. Conclusione

L'analisi dei termini *servire* e *Altissimo* ci permette alcune importanti considerazioni:

- 1) La felicità iniziale sta alla base del servizio a Dio.
- 2) Il servo non è uno schiavo privo di libertà, ma una persona libera che nell'intima unione con Dio svolge il suo lavoro quotidiano.
- 3) Il servizio può anche diventare una liturgia in vista dell'escatologia.
- 4) Il servire Dio non significa portare un beneficio a Colui che è superiore, ma recare un favore spirituale ed esistenziale alla creatura inferiore che serve il suo Signore.
- 5) L'intima unione tra il religioso e Dio garantisce i frutti, infatti nel rapporto personale si percepisce la bontà di Dio.
- 6) *Felici di servire l'Altissimo* non è qualcosa di meccanico, il sem-

4 FRETHERM, T. E., λκ. In: VANGEMEREN, W. A. (Org.). Novo Dicionário Internacional de Teologia e Exegese do Antigo Testamento (vol. I). São Paulo: Cultura Cristã, 2011, pp. 390-392.

5 LÜDEMANN, G., ὑπιστος. In: BALZ, H.; SCHNEIDER, G. (Orgs.). Diccionario Exegetico del Nuevo Testamento (vol. II). Salamanca: Sígueme, 1998.

plice atto liturgico o la ripetizione di una preghiera, ma significa capire che il più grande beneficiario è il religioso libero e fedele che ha capito il senso della propria esistenza e si colloca, come Cristo, al servizio.

Gli Agostiniani Scalzi sono un Istituto di Diritto Pontificio, la cui maggior parte dei membri è costituita da ministri ordinati, ossia, da sacerdoti che hanno ricevuto il secondo grado dell'ordine sacerdotale, ma che continuano a essere diaconi. Il servizio verso l'altro e verso Dio fa parte della nostra essenza. Soltanto il religioso che capisce in fondo il proprio carisma è capace di svolgere pienamente il ministero ricevuto nella Chiesa e nell'Ordine.



Sant'Agostino che insegna. Dipinto di Benozzo Gozzoli.

***«Le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni,
affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri».***

L'UMILTÀ: RICONOSCERE E ADORARE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il valore dell'umiltà è fondamentale nella spiritualità agostiniana, per questo costituisce il centro del carisma dell'Ordine agostiniano; in particolare, per gli agostiniani scalzi è oggetto specifico di un quarto voto. E tutto questo perché l'umiltà è alla base del messaggio cristiano: il Vangelo raccomanda l'umiltà in ogni momento, poiché essa è inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante di perfezione, beatitudine suprema.

Agostino, prima di convertirsi, è stato sino in fondo figlio spirituale del suo tempo e coltissimo quanto ad orgoglio. Quindi la sua conversione è stato il risultato finale di un tormentato cammino dalla cieca fede nell'orgoglio umano alla luminosa fede nell'umiltà di Cristo. Per lui l'umiltà non è soltanto una virtù, ma la solida verità a cui aggrappare gli altri valori della vita, soprattutto la carità e l'unità: praticamente è l'unica disciplina della vita cristiana.

Per questo motivo nelle sue opere abbondano i testi sull'umiltà - non meno di duemila -, per cui a buon diritto lo si può definire il 'dottore dell'umiltà'. Egli inizia la sua riflessione considerando la condizione naturale e storica dell'uomo: in quanto creatu-

ra dipende da un Creatore, in quanto peccatore dipende da un Redentore. L'umiltà è quindi la risposta logica a questa duplice condizione esistenziale umana: conoscere e riconoscere ciò che siamo per fondare la nostra stabilità e felicità in Dio. Questo riconoscimento quindi è di tipo metafisico e teologico ed è premessa fondamentale per iniziare un vero rapporto religioso e morale con Dio.

L'umiltà regola il rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri. Prima di tutto è porsi in un atteggiamento di adorazione nei confronti di Dio, riconoscendo che Lui è il primo, l'ultimo e il tutto nella vita dell'uomo; poi è accettare se stessi, rispettando e sviluppando la propria identità; infine è accogliere tutti, mettendo in comune i propri doni. Il vertice della dottrina agostiniana sull'umiltà è un testo, che merita di essere conosciuto e approfondito in tutta la sua portata: L'umile è colui che accetta di diventare la verità comune a tutti (Esp. Sal. 75, 18). Da questo punto di vista è evidente l'analogia tra carisma ed umiltà: entrambi sono per l'utilità comune perché coinvolgono la carità e realizzano l'unità.

1. La grande umiltà di Cristo crocifisso

Fratelli proclamiamo apertamente che Cristo è stato per noi crocifisso; affermiamolo non timorosi, ma gioiosi, non vergognosi, ma vantandoci. Paolo lo comprese bene e lo raccomandò come titolo di onore: per me non ci sia

altro vanto che nella croce del Signor nostro Gesù Cristo: egli teneva conto di chi, per chi e dove era stato appeso. Sul grande abbassamento e altezza di Dio riponeva ogni fiducia (Disc. 218C, 2).

2. Magnifichiamo nell'umiltà di Cristo

Rapite quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme... La Chiesa grida verso i donatisti, invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidarci il suo corpo e il suo sangue, là dove si loda l'umiltà che si è degnato di assumere per noi (Esp. Sal. 33, II, 7).

3. L'umiltà scava il cuore per colmarlo di Dio

Dice il Signore: *Voglio mostrarvi a chi somiglia chi viene a me, ascolta le mie parole e le mette in pratica. Egli è simile all'uomo che scava in profondità e fa poggiare il fondamento sulla pietra.* Una tale persona con l'umiltà cristiana esclude dal suo cuore ogni bene terreno e non serve Dio in vista di tali beni. Dicendo 'finché non arrivi a trovare la nuda roccia', vuol significare che quest'uomo segue Cristo gratuitamente e gratuitamente lo serve. Conclusione: nessuno deve servire Dio per ottenere beni superflui, e neppure quei beni che sembrano necessari alla vita presente e possono essere accettati e posseduti dai giusti senza commettere colpa alcuna, trattandosi sempre di beni temporali e terreni (Quest. sui Vang. 2, 10).

4. Se sei umile sarai esaltato

Sono afflitto dalle miserie, e curvato sino alla fine. Fu curvato perché si era esaltato. Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato: non mancherà certo a Dio il peso per schiacciarti. Il peso sarà la fascina dei tuoi peccati, che calerà sul tuo capo e ti curverai. Chi è curvo non si può alzare. E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Come quella donna incontrò il Signore e fu risanata, chi è curvo ascolti: In alto il cuore. Si ricordi del sabato, per meritare di giungervi (Esp. Sal. 37, 10).

5. L'umiltà: tornare alla stabilità dell'Assoluto

Ogni cosa è stabile lassù, nulla è transitorio. Vuoi anche tu avere stabilità e non essere soggetto a mutamenti? Corri lassù. L'immutabilità nessuno la possiede per se stesso. Capitemi, fratelli! Ciò che è corporeo non è immutabile, perché non ha in sé stabilità: cambia con il succedersi delle età, con le mutazioni di luogo e tempo, cambia a causa delle malattie e delle miserie fisiche. Non sono stabili in se stessi nemmeno i corpi celesti, ma sono soggetti a mutazioni, per quanto a noi occulte. Tuttavia è certo che si spostano nello spazio: ascendono da oriente verso l'occidente, per continuare la loro orbita verso oriente. Non sono quindi stabili e immutabili. La stessa anima umana non gode stabilità: quante mutazioni che determinano varietà nel pensiero, quanti cambiamenti causati dai piaceri, quante brame che la flagellano e

mettono a soqquadro! La stessa mente dell'uomo, cioè la parte razionale, è mutevole: non è l'assoluto. Ora vuole, ora non vuole; ora sa, ora ignora; ora ricorda, ora dimentica. Nessuno trova in se stesso l'immutabilità. Ci fu una volta un essere che la volle trovare in se stesso - pretese in certo modo d'essere lui stesso l'assoluto - ma decadde dal suo ruolo: era un angelo, ma cadde e divenne diavolo. Egli inoculò nell'uomo la sua stessa superbia, e nella sua invidia fece cadere con sé anche colui che finora era rimasto stabile. Anche gli uomini pretesero di essere l'assoluto, cioè essere padroni e arbitri di se stessi. Ricusarono d'aver sopra di sé Colui che veramente è signore e l'assoluto, essendogli stato detto: *Tu li muterai ed essi muteranno; ma tu sei sempre lo stesso e il medesimo*. Ebbene, dopo tante miserie, malattie, difficoltà e stenti, l'anima mediante l'umiltà torni a chi è l'Assoluto, per aver posto in quella città la cui partecipazione è nell'Assoluto (Esp. Sal. 121, 6).

6. Dio è vicino agli umili

A chi è vicino il Signore? A coloro che hanno il cuore contrito. Sta' lontano dai superbi e vicino agli umili. Eccelso è il Signore, ma guarda gli umili. Non credano i superbi di potersi nascondere dinanzi ai suoi occhi; egli da lontano riconosce chi si insuperbisce. Riconosceva da lontano quel fariseo che si vantava, e da vicino soccorreva il pubblicano che si confessava peccatore: uno vantava i suoi meriti e nascondeva le sue ferite; l'altro non vantava i meriti e mostrava le ferite. Era venuto dal medico, sapeva di essere ammalato e doveva essere guarito; non osava levare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; non perdonava a se stesso, per essere da lui perdonato; riconosceva le colpe perché gli fossero rimesse; si puniva perché lui lo liberasse. Spetta a te gridare, ti conviene gemere, confessare, non esaltarti, vantarti e gloriarti dei tuoi meriti; infatti, che cosa hai che non hai ricevuto (Esp. Sal. 39, 20)?

“ La prima via è l'umiltà,
la seconda l'umiltà,
la terza l'umiltà,
e quante volte me lo chiederai,
tante volte risponderò la stessa cosa ”

Sant'Agostino

IL PERENNE FASCINO DELLA VITA CONSACRATA

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Aver chiara la natura della vita consacrata

Dopo aver puntualizzato alcuni termini che fanno parte del vocabolario corrente degli istituti di vita consacrata, prima di entrare nel tema specifico del carisma degli agostiniani scalzi, è doveroso soffermarci su un altro punto fondamentale che riguarda la comprensione della natura stessa della vita consacrata, sulla quale purtroppo non tutti – religiosi per primi, laici, preti, vescovi – mostrano di avere idee chiare. Ne sono prova evidente, da una parte, le tante tensioni che persistono tra clero secolare e regolare, tra istituti religiosi e vescovi; e, dall'altra, i continui forti appelli dei Papi a tenere nella giusta considerazione la vita consacrata, perché essa «*non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa... appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione*» (Vita Consacrata, n. 3). «*La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici – ha scritto con termini inequivocabili S. Giovanni Paolo II – non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari*» (VC, n. 29).

2. La vita consacrata va vista dall'angolazione di Dio prima che dell'uomo

La vita consacrata si comprende bene se si guarda da ambedue le angolazioni: di Dio e dell'uomo; ma prima che dall'angolazione umana, dall'angolazione di Dio, in quanto essa non è invenzione umana o frutto della bravura di uomini e donne spirituali, ma è iniziativa e dono di Dio alla sua Chiesa; non è un fungo che spunta occasionalmente nella Chiesa, ma è un dono dello Spirito; non è un club o una società per azioni che risponde a scopi pragmatici di funzionalità, ma una realtà teologale di grazia. Si può dire che la vita consacrata riflette i caratteri stessi della Chiesa, la quale è insieme realtà visibile sociale e soprattutto realtà di grazia. Si tratta di due dimensioni essenziali complementari, che fanno dire a S. Agostino: «*La Chiesa deve essere compresa nella sua totalità...*» (Manuale sulla fede, speranza e carità 15,56) e deve essere valutata con parametri che tengano conto di ambedue le dimensioni.

3. La Chiesa, realtà visibile e realtà di grazia

L'impressione che si ricava dalle notizie diffuse dai mass-media e in particolare dal modo di parlare di tanti "vaticanisti" è che essi identifichino la Chiesa con lo Stato della Città del Vaticano, con lo IOR, con la diplomazia vati-

cana, con il collegio dei cardinali, con...; e inoltre vedano il Papa come un capo di Stato o un semplice leader religioso. Per contro l'impressione che si ricava da certi alti discorsi teologici e da diffusi comportamenti di rigorismo clericale è che essi abbiano l'immagine di una Chiesa astratta autoreferenziale, disincarnata e chiusa in se stessa. Sbagliano ambedue, perché ogni visione unilaterale della Chiesa è una visione riduttiva, distorta e deviante. La Chiesa è tutt'altra realtà. Essa non si può comprendere senza il suo riferimento a Cristo e allo Spirito che la anima: la Chiesa è il corpo mistico di Cristo che continua nel tempo l'azione salvifica redentrice di Cristo. È la moltitudine della misericordia di Dio (S. Agostino, Esp. Sal. 5,8), che mentre sperimenta in se stessa il perdono e la misericordia di Dio, è mediatrice di misericordia e di salvezza; e mentre nei suoi componenti fa l'esperienza dell'errore, del peccato e delle lacerazioni, è una, santa, cattolica e apostolica. E ciò, non per altro motivo se non perché essa è uscita dal costato aperto di Cristo ed è venuta alla luce nella manifestazione dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste. E il Papa che sta alla sua guida, la conduce infallibilmente, in ciò che concerne la fede e la morale, non in forza della propria intelligenza o santità o diplomazia, ma semplicemente perché il vero timoniere della Chiesa non è lui ma Gesù Cristo, il quale ha dato la sua personale assicurazione che le forze del male non prevarranno sulla Chiesa. Fuori di questa visione evangelica della Chiesa e del Papa, francamente si fa fatica a comprendere come la Chiesa sia potuta uscire sempre più viva dalle persecuzioni, dagli scandali e dalle sofferenze delle catacombe. Se si vuole una prova certa della Chiesa come istituzione divina, si può trovare nel fatto che in duemila anni né papi, né vescovi, né preti, né frati, né suore, né teologi, né cristiani siano riusciti a distruggerla! Dopo la morte del suo Fondatore in croce e la sua risurrezione, la Chiesa non teme il venerdì di passione, perché lo vive non come sconfitta ma come preludio di vittoria e di risurrezione. Perciò una cosa rimane sempre certa: la Chiesa è la barca che procede sicura nei mari più tempestosi e in fondo è sempre essa che salva noi e non noi la Chiesa!

4. Anche la vita consacrata, realtà visibile e realtà di grazia

Per analogia, anche la vita consacrata ha tutti i problemi di una realtà sociale visibile attraversata dalle infinite fragilità che la caratterizzano. Si pensi per esempio: in termini di numero, alla sua esiguità: tutti i religiosi e religiose del mondo, appartenenti a tutti i gli istituti religiosi (circa tre mila femminili e cinquecento maschili) sono meno del lievito evangelico: circa un milione; in termini di opere, alla enormità dei problemi di mantenimento, funzionalità e gestione di bilanci; in termini di capitale umano, alla emergente debolezza di tanti singoli religiosi/e che vengono meno alla fedeltà dei loro impegni religiosi e alla loro stessa vocazione; in fatto di durata degli istituti, alla precarietà di una loro possibile estinzione. E finora quanti istituti sono scomparsi! Quanti conventi e monasteri chiusi! Quante belle opere sociali (scuole, ospedali, strutture assistenziali) sono venute meno! Ma tutto ciò non equivale all'estinzione della vita consacrata. Infatti, anche se dovessero

scompare i più grandi Ordini: benedettini, francescani, domenicani, agostiniani, gesuiti, salesiani, è certo che la vita consacrata continuerebbe a vivere conservando tutto il suo fascino e il suo valore: e questo perché lo Spirito Santo continuerebbe a suscitare nella Chiesa nuovo entusiasmo in nuove forme di vita consacrata. La Chiesa non può esistere senza vita consacrata.

5. In che consiste il perenne fascino della vita consacrata?

La risposta migliore è quella di S. Giovanni Paolo II nei tre capitoli in cui si articola la sua Lettera apostolica post-sinodale "Vita consacrata", documento finora insuperato di ricchezza di dottrina e di prassi: 1) "*Confessio Trinitatis*". Alle sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata; 2) "*Signum fraternitatis*". La vita consacrata, segno di comunione nella Chiesa; 3) "*Servitium caritatis*". La vita consacrata, epifania dell'amore di Dio nel mondo. Si tratta di tre dimensioni complementari fondamentali che vanno tenute contemporaneamente presenti: esse offrono il meglio della vita consacrata, vista dall'ottica di Dio e dall'ottica dell'uomo.

a) La vita consacrata, traccia della Trinità nella storia

È davvero stupenda la puntualizzazione del Papa al n. 20 dove, guardando la vita consacrata dall'ottica di Dio-Trinità, dice che essa è «una delle tracce, che la Trinità lascia nella storia». E a quale scopo? «Perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina». Che profondità di dottrina e freschezza di messaggio! Quale stupore nel sentire che proprio per questo esiste la vita consacrata nella Chiesa: per essere segno, vestigio della Trinità nei solchi della storia e per suscitare nella Chiesa e nel mondo fascino e nostalgia, irradiare freschezza spirituale, emanare il profumo di Dio, entusiasmare e far puntare i cuori lassù all'interno della vita di Dio! "In Deum-Protesi verso Dio", dice S. Agostino nella Regola. Prima di ogni considerazione funzionale e prima di una visione ascendente, la vita consacrata si pone nell'orizzonte di una visione discendente da Dio verso l'uomo.

b) La vita consacrata, iniziativa e dono della Trinità

È infatti dice il Papa, la vita consacrata è iniziativa e dono personale di Dio Trinità. È iniziativa del *Padre*, che attrae a sé e chiama ad una dedizione incondizionata dell'intera esistenza, da conformarsi a Cristo; 2) del *Figlio*, che chiede un tale coinvolgimento totale della persona, da abbandonare tutto, mettersi sulle sue orme e conformarsi a Lui; 3) dello *Spirito Santo*, che suscita il desiderio di una risposta piena fino a fare delle persone cristiformi (VC, n. 17; 19). È dono della Trinità, in quanto i consigli evangelici «sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo» (VC, n. 21). In particolare: la *castità* costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria. La *povertà* diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. L'*obbedienza* manifesta la bellezza vibrante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso e di responsabilità e animata

dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine (VC, n. 21).

c) La vita consacrata, confessione della Trinità

In risposta all'iniziativa e al dono della Trinità, la vita consacrata «*diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana*» (VC, n. 21). Confessione della Trinità è a titolo speciale l'immedesimazione conformativa a Cristo (VC, n. 16). Come pure eloquente confessione trinitaria è «*la stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con un cuore solo e un'anima sola. Essa, dice Giovanni Paolo II, confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne*» (VC, n. 21). Di questo i consacrati/e devono sempre ricordarsi: di essere stati prescelti «*per amare, lodare e servire*» (VC, n. 111). È bello notare che la preghiera ufficiale per l'Anno del carisma contenga tutti questi richiami trinitari.

d) La vita consacrata è "sequela Christi"

Lì sulla croce l'amore verginale di Gesù «*per il Padre e per tutti gli uomini raggiungerà la sua massima espressione; la sua povertà arriverà allo spogliamento di tutto; la sua obbedienza fino al dono della vita*» (VC, n. 23). Il Calvario è appunto il luogo della suprema manifestazione della bellezza, della potenza e della sovrabbondanza dell'amore. È dal Calvario perciò, dalla contemplazione di Cristo crocifisso, che trovano ispirazione tutte le vocazioni, e in particolare la vita consacrata, la quale è dono essenzialmente pasquale (VC, n. 23). «*La persona consacrata... fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo*» (VC, n. 24).

Ed è proprio per questo suo essenziale riferimento a Cristo che la vita consacrata da sempre è definita "sequela di Cristo", conformazione a Cristo, e non generico invito a riferirsi a lui. Gesù, dice Giovanni Paolo II, è il primo consacrato, e il religioso è memoria vivente del suo modo di esistere. Con la professione dei consigli evangelici, i consacrati, non solo fanno di Cristo, come tutti i cristiani, il senso della propria vita; ma in particolare si preoccupano di riprodurre in se stessi la sua forma di vita vergine, povera, ubbidiente, umile (VC, n. 16). Tutto ciò vuol dire che la professione dei consigli evangelici non è tanto scelta di valori astratti, quanto più precisamente scelta di una persona: di Gesù povero, casto, ubbidiente, umile. Citando S. Agostino, il Papa dice: «*Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che "siete divenuti Cristo"*» (Comm. Vg. Gv. 21,8; VC, n. 109). E ai consacrati prospetta che la loro vita deve essere una

vita “*toccata dalla mano di Cristo*”, “*trasfigurata*”, “*versata per amore*”; una esistenza cristiforme a lode della Trinità (VC, n. 35; 40; 104; 105; 110).

e) La vita consacrata è segno di comunione nella Chiesa, spazio umano abitato dalla Trinità (VC, n 41)

Ha scritto il Papa: «*Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto... È proprio Lui, lo Spirito, ad introdurre l'anima alla comunione col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, comunione nella quale è la sorgente della vita fraterna*» (VC, n. 42). E già prima aveva detto: «*La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale*» (VC, n. 42). Sua nota essenziale è il «*sentire cum Ecclesia*» (VC, n. 46), cioè avere il senso vivo della Chiesa: «*Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio*» (VC, n. 46). I consacrati infatti non si scelgono, ma vengono scelti e radunati insieme dallo Spirito attorno al Kirios, per fare esperienza di vita pasquale, vivere più intensamente il mistero di comunione della Chiesa e della Trinità, rendere più espressiva la presenza del Signore risorto, e molto più semplicemente, per imparare ad amarsi con l'amore di Cristo.



L'essenza divina è ritenuta unica e indivisibile, ma in essa vi sono tre persone, di pari dignità, in tutto uguali, consustanziali.

f) La vita consacrata è epifania dell'amore di Dio nel mondo

Il fascino della vita consacrata risalta anche nel suo aspetto missionario. La missione infatti non è un elemento aggiunto, anche se necessario, alla consacrazione, ma è una sua dimensione costitutiva essenziale. Si è «*consacrati per la missione*» (VC, n. 72). Agli occhi del Papa scorrono le lunghe interminabili fila di religiosi e religiose che si sono spesi nei più svariati campi di apostolato: «*La vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo "lavare i piedi"*» (VC, n. 75). «*La ricerca della divina bellezza spinge le persone*

consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati... umiliati... spaventati... angustati... stanchi» (VC, n. 75). Ma il Papa mette in risalto specialmente il fascino tutto proprio della missione della vita consacrata, che è «epifania dell'amore di Dio nel mondo». La vita consacrata è in se stessa missione, la quale, «prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale (VC, n. 72). «Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo» (VC, n. 76).

6. Fascino sempre nuovo

Queste riflessioni del Papa giustificano ampiamente il fascino che la vita consacrata contiene in sé. Un fascino che egli raccomanda vivamente di custodire e di alimentare. Rivolgendosi direttamente ai consacrati/e, così li esorta:

a) *"Dategli tutto"* «Voi sapete a Chi avete creduto: dategli tutto...» (VC, n. 109). «Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo... I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore» (VC, n. 109).

b) *"Guardate al futuro"* «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110). La vita religiosa è sì memoria delle meraviglie operate da Dio, ma è anche profezia del compimento ultimo della speranza (VC, n. 27). «Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo» (VC, n. 110).

c) *Fate sì che i vostri monasteri siano tuttora* «un eloquente segno di comunione, un'accogliente dimora per coloro che cercano Dio e le cose dello spirito, scuole di fede e veri laboratori di studio, di dialogo e di cultura per l'edificazione della vita ecclesiale e della stessa città terrena, in attesa di quella celeste» (n. 6). Al termine della storia tutti saremo giudicati sull'amore; ma già adesso «l'unguento prezioso versato come puro atto di amore, e perciò al di là di ogni considerazione "utilitaristica", è segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo Corpo mistico. Ma è da questa vita "versata" senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa» (VC, n. 104).

È meraviglioso! I consacrati sono testimoni dell'Amore, missionari dell'Amore!

STORIA DA LEGGERE, STORIA DA SCRIVERE

P. ANGELO GRANDE, OAD

La priorità della vita fraterna in comunità trova conferma non solo nella natura sociale dell'uomo e nella rivelazione, sia del vecchio che del nuovo Testamento, ma anche nella esperienza comune che testimonia come le relazioni interpersonali qualifichino la vita di ciascuno.

Purtroppo bisogna ammettere che sia nella società in genere come nelle famiglie e nelle comunità religiose, non sempre - nel quotidiano - si riservano a chi vive accanto le stesse attenzioni e manifestazioni di altruismo e simpatia riservate ad altri. Ci si riscatta poi, in occasioni particolari di feste o lutti, con manifestazioni che cancellano e risanano grigiore e conseguente sofferenza.

Le persone consacrate sono dunque chiamate ad offrire a tutti la testimonianza che non solo è possibile "vivere uno accanto all'altro", ma è anche possibile "vivere insieme" serenamente.

Insieme e positivamente, sia con i limiti che ogni convivenza impone, sia con le opportunità che la medesima offre. Questo avviene se non ci si limita a vedere con uno sguardo veloce e distratto, ma ci ferma a guardare attraverso lenti idonee.

Ancora una volta, prima di andare oltre, va ripetuto che i carismi o talenti ricevuti e da mettere a frutto, non sono privilegio esclusivo dei religiosi/e senza dimenticare, però, che essi sono stati scelti perché ne diventino custodi gelosi e irradianti.

Con l'insistente invito del "ritorno alle fonti dei carismi" non si chiede di allestire musei o monumenti che muovano al rimpianto dei "bei tempi andati", ma di sfruttare la fertilità dell'acqua sorgiva e di incanalarla in nuove condutture capaci di trasmetterla oggi, con rinnovata freschezza. Solo nella misura in cui incide sul presente, la storia svolge il ruolo di "maestra di vita" che gli è proprio.

Potrebbe esserci il rischio, concentrandosi sul "proprio" carisma di divenire autoreferenziali, preoccupati cioè di rivitalizzare il proprio istituto, di incrementare la promozione vocazionale per garantirne la sopravvivenza quasi dimenticando che l'Istituto vive per evangelizzare la gente dell'oggi e del luogo in cui si vive. Nei discorsi di papa Francesco ai religiosi non manca mai il richiamo ad evitare la autoreferenzialità e l'appello accorato ad essere sempre più presenti nelle periferie.

In una parola il ritorno alle fonti non può ridursi ad un restauro seppur radicale e fedele ma deve mirare ad una riconversione e rinnovamento dei principi ispiratori insidiati dall'immobilismo e dal logorio e quindi resi sterili.

Il cambiamento, che esige immersione nel presente e tensione al futuro, oggi più che mai, coinvolge ed attrae la società. Il cambiamento e le conseguenti riforme possono essere motore di autentico progresso è quindi doveroso e giusto che sia accolto, confrontato e valutato come è avvenuto più volte, nel corso dei secoli, in seno alla famiglie religiose che hanno dato vita – al loro interno ma con ricadute positive sulla intera società – a movimenti di “riforma”. È da evidenziare che in questi casi il punto di riferimento è stato costantemente la “fedeltà” al carisma fondazionale.

Con tale spirito sono nati anche gli Agostiniani Scalzi. Si potrebbe quindi dire che essi devono sentirsi direttamente interpellati e chiamati a seguire ed annunciare – qui e adesso, “hic et nunc” - Gesù Cristo creduto e proclamato insostituibile punto di riferimento per ciascuno: ieri, oggi, sempre.

Un invito quindi a riaprire non solo gli scaffali degli archivi ma anche le finestre per vedere e guardare; e le porte per andare.



Martedì 7 maggio 2019. Nel Santuario della Madonetta di Genova si è svolto l'incontro dei religiosi Agostiniani Scalzi del Nord Italia.

L'OBEDIENZA È IL PIÙ GRANDE GESTO DI UMILTÀ

Mons. Luigi Bernetti

ed il nostro carisma di Agostiniani Scalzi

P. VILMAR POTRICK, OAD

Il 12 giugno del 1996, quando P. Luigi Bernetti, religioso agostiniano scalzo, missionario in Brasile dal 1961, ricevette la notizia di essere stato nominato Vescovo dal Papa Giovanni Paolo II, nella sua conversazione con Mons. Agostinho Josè Sartori, allora Vescovo di Palmas e Francisco Beltrão – Stato del Paraná (Brasile), affermava di non poter accettare la richiesta del Papa perché aveva professato il voto di umiltà, per il quale non poteva ambire cariche onorifiche dentro e fuori dall'Ordine. Al che Mons. Agostinho ha pronunciato quell'espressione che ha lasciato P. Luigi senza parole e lo convinse ad accettare: *"L'obbedienza è il supremo gesto di umiltà"*. Questo giorno segnò una nuova tappa nella sua vita sacerdotale e religiosa e, da vero agostiniano scalzo ha saputo fare della sua vita un servizio all'Ordine e alla Chiesa, fedele al nostro carisma: Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà.

Mons. Bernetti è entrato nell'Ordine con appena dieci anni d'età. Il 23 marzo del 1955 ha emesso la Professione solenne ed è stato ordinato sacerdote il 1° giugno 1958, a Fermo (Italia), sua città natale, a 24 anni di età, da Mons. Norberto Perini, arcivescovo di quella archidiocesi. Dopo meno di tre anni, ha dato la sua disponibilità per essere missionario in Brasile, dove si recò affrontando il viaggio in nave, ed arrivando a Rio de Janeiro (Brasile) il 21 marzo 1961. Mons. Bernetti ha dedicato la sua vita all'Ordine nei più svariati servizi, da Parroco fino a Superiore Delegato. Sono stati 34 anni dedicati alla Delegazione brasiliana, fino alla sua ordinazione episcopale, avvenuta ad Ampère – Stato del Paraná il 25 agosto 1996, come Vescovo ausiliare della diocesi di Palmas e Francisco Beltrão. Il 2 febbraio 2005 è stato nominato Vescovo della Diocesi di Apucarana – Stato del Paraná, missione che ha esercitato fino a divenire Vescovo emerito e ritornare in seno all'Ordine, nella Comunità di Bom Jardim – Stato di Rio de Janeiro, dove ha vissuto per più di otto anni. In tutto sono stati 56 anni di dedizione alla Chiesa del Brasile.

Come Vescovo ha continuato ad essere una persona dedicata alla Chiesa, con la stessa semplicità di sempre, come dimostrano le sue parole di ringraziamento nel giorno della sua ordinazione episcopale: *"Con questa ordinazione il Signore mi fa il regalo di una nuova famiglia. Siete voi, sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e fedeli di questa Chiesa di Palmas – Francisco Beltrão, la mia nuova famiglia. Il mio nome è Frei Luis. Sapete che Frei viene dal latino "frater" e vuol dire "fratello". A partire da questo momento io sono vostro fratello e voi*

siete miei fratelli e sorelle... Non ho un programma; il mio programma è quello di questa Chiesa particolare. Sì, ho un proposito di vita: essere fratello di tutti: sacerdoti, religiosi, religiose, laici che in questa Chiesa vivono e lavorano per la costruzione del Regno di Dio. Termino con le parole del Santo Padre Agostino (Discorso 340): L'episcopato è un servizio che devo prestare alla Chiesa e che ho accettato per obbedienza e desiderio esercitare con amore. In questa tanto grave, varia e diversificata attività chiedo il vostro aiuto. Aiutatemi con la preghiera e con l'obbedienza, affinché sia per me motivo di allegria non la dignità, ma l'utilità del mio servizio. Molte, molte grazie a tutti".

Quando la Delegazione degli Agostiniani Scalzi ha celebrato il suo I Capitolo commissariale, dal 16 al 23 luglio del 2002, Mons. Bernetti stava là, e su richiesta del Priore generale, P. Antonio Desideri, ha condotto le riflessioni il giorno di ritiro come preparazione immediata a quell'importante avvenimento. Le sue parole rivelano l'umiltà della sua persona nell'analizzare la storia dell'Ordine nel Brasile. Nonostante sia stato uno dei principali collaboratori

della Delegazione, attribuisce al Signore e agli altri confratelli i meriti del successo ottenuto fino a quel momento. Meditiamo sulle sue sagge parole:

"Inizia con questo Capitolo una nuova pagina per la nostra famiglia religiosa. Tutti sappiamo che la nostra famiglia non è grande, celebre, ricca e non possiamo paragonarla a tante altre, ma è la nostra, la vostra, la mia famiglia. Questo primo passo deve essere dato con sicurezza e umiltà. Sicurezza perchè confidiamo nella bontà divina che in questi poco più di cinquant'anni ha dimostrato l'amore che nutre verso la nostra famiglia. L'umiltà è la base della santità, di tutti i veri successi e delle sante realizzazioni; noi faccia-



Mons. Luigi Bernetti negli ultimi anni della sua vita convivendo con le limitazioni impostegli dal morbo di Alzheimer.

mo voto di umiltà, non dimentichiamolo. E la verità nuda e cruda è questa: se siamo arrivati a questo momento così importante, non è stato per i nostri meriti. Dopo il Signore, dobbiamo ricordare e ringraziare per questa crescita molti nostri fratelli che ci hanno preceduto. Essi sono meritevoli del nostro ringraziamento, perchè hanno lavorato prima di noi e più di noi”.

Nella stessa occasione Mons. Bernetti diceva che non basta servire, ma dobbiamo servire con la stessa motivazione di Gesù, che è nostro modello. Ecco stampato nelle sue parole il carisma degli Agostiniani Scalzi, che certamente egli metteva in pratica nella sua vita di Vescovo.

“Si parla molto nei nostri giorni di servizio: ‘Chi non vive per servire, non serve per vivere’. ‘L’autorità è servizio’. Tutti dicono di stare a servizio: il commerciante è a servizio del cliente, chi svolge un incarico dice che presta servizio. Il santo Padre il Papa non è il ‘Servo dei servi di Dio’? Il valore del servizio è dato dallo spirito con cui si serve e dalla motivazione che lo anima. Questo non può essere altro che quello di Cristo che ci ha dato l’ esempio. L’ evangelista S. Giovanni (13,1) descrive lo spirito con il quale Gesù ha lavato i piedi agli Apostoli con queste parole: ‘Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine’. Questo è lo spirito che deve animare il nostro servizio. È l’ amore che non ‘cerca i propri interessi’ (1 Cor. 13.5), ma quelli degli altri. Carità e umiltà sono virtù che non vanno separate, perchè una ha bisogno dell’altra; se manca l’una, l’altra non può esistere”.

Personalmente un gesto che ho sempre ammirato in Mons. Bernetti era la lavanda dei piedi, quando egli, il giovedì santo, dopo aver lavato i piedi delle persone che rappresentavano gli Apostoli, li baciava. Non ho visto altri sacerdoti o vescovi fare lo stesso gesto, che rivela tenerezza, attenzione, riguardo verso le persone. E tutto questo era molto presente nella sua persona. Gli piaceva vedere attorno a lui tutti felici. Sapeva comprendere e perdonare le mancanze degli altri, perchè era cosciente delle sue. Era una persona molto accogliente, come ha confermato P. Josè Resende, sacerdote della diocesi di Apucarana nel suo articolo per la rivista commemorativa dei 70 anni della presenza degli Agostiniani Scalzi in Brasile: *“Mons. Luis era solito dire: ‘I Sacerdoti sono i miei figli e sono i migliori del mondo’. Quando è stata inaugurata la residenza episcopale, per la cui cerimonia ha voluto la presenza di tutti i sacerdoti, ha celebrato la Santa Messa solenne per benedirli e ha dato una benedizione speciale alla cappella e all’altare. Ha concluso la cerimonia dicendo: ‘questa è la casa dei sacerdoti dove abita il Vescovo.’ Ed ancora: ‘Nessun sacerdote vada in cerca di un luogo dove mangiare o dormire. Venendo ad Apucarana, avvisino perchè possiamo organizzarci. Se non è possibile avvisare, vengano ugualmente.”*

Guardando lo stemma di Vescovo di Mons. Bernetti, osserviamo un paio di sandali che simbolizzano il suo motto: “andando, annunziate”. Ma, in questo caso, ci rivelano anche la sua semplicità e umiltà che ha ricevuto dagli Agostiniani Scalzi e che tanto ha incarnato nella sua vita. Come religioso si è sempre vestito in modo semplice. Nell’alimentazione si è sempre contentato di quello che gli servivano. Sapeva stare con le autorità, con le persone importanti, ma sapeva ed amava stare anche in mezzo al popolo. Era solito dire

che alla fine della sua missione nutriva il sogno di andare ad abitare nella Cappella "Nossa Senhora Aparecida" nella "Praia di Ramos", favella dove lui, quando era parroco della Parrocchia "Santa Rita dos Impossíveis" di Ramos - Rio de Janeiro, ha aiutato a costruire le strutture necessarie, ed anche una stanzetta per poterci abitare.

Negli ultimi anni di vita, Mons. Bernetti è ritornato alla famiglia del nostro Ordine, assegnato alla comunità di Bom Jardim-RJ, che in realtà non aveva mai lasciato e nella quale tornava sempre che gli fosse possibile, fedele a quanto aveva detto nel giorno della sua Ordinazione episcopale: *"Ringrazio la mia seconda famiglia che Dio mi ha dato: l'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Avevo dieci anni quando sono entrato in essa; e sapete quando ne uscirò? Mai!"*.

Colto dal morbo di Alzheimer, il grande soldato di Cristo, lottatore per l'Ordine e per la Chiesa, il servo buono e fedele, non ricordando ormai quanto aveva realizzato con tanta dedicazione, con tanto amore, con tanto servizio. Mons. Bernetti non è stato mai una persona che si esaltava per il bene fatto. Dico di più: Se egli avesse avuto piena coscienza, forse le sue ultime parole sarebbero state giustamente queste che guidano l'Ordine degli Agostiniani Scalzi in questo anno del carisma: *"Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello dovevamo fare"* (Lc. 17,10). Siamo noi, suoi confratelli Agostiniani Scalzi, che abbiamo l'obbligo di non dimenticare mai l'opera d'arte che è stata la vita di Mons. Bernetti.



2 ottobre 2009. Mons. Luigi Bernetti consegna il baculo, segno del servizio pastorale, al suo successore Mons. Celso Antonio Marchiori, nella Cattedrale di Apucarana - PR, in Brasile.

BRACCIA IN ALTO E MANI ALL'OPERA

P. DORIANO CETERONI, OAD

Braccia in alto per lodare e ringraziare: il Signore, che sempre vede e provvede; la Conferenza Episcopale Italiana che esamina i progetti sociali e destina i fondi per la loro realizzazione; il popolo italiano che alla denuncia dei redditi destina alla Chiesa cattolica l'otto per mille delle tasse versate.

Ed ora, mani all'opera per realizzare i progetti sociali presentati dal nostro Ordine ed approvati dalla CEI in favore della nostra missione in Camerun per un progetto agro-alimentare (€ 232.000,00), per il recupero e la ristrutturazione del Santuario-convento Madonna di Valverde (CT) (€ 240.000,00), per il completamento della "Escuela San Agustín" di Yguazú, in Paraguay (€ 700.000,00) e dei "Colégio Santo Agostinho" di Bom Jardim (RJ) (€ 67.000,00) e di Ourinhos (SP) (€ 37.000,00), in Brasile. E c'è dell'altro che bolle in pentola!

La Provvidenza esiste. Il popolo collabora quando vede abnegazione e sforzo disinteressato. Forse eravamo proprio noi Agostiniani Scalzi, in questo momento storico, nella nostra particolare situazione economica precaria ad aver bisogno di prove concrete per smuoverci un po' dal nostro velato pessimismo, ritrovando fiducia e ottimismo per continuare a credere che "Dio è concreto" e la Chiesa gode di credibilità.

Questo atto di riconoscenza e di giustizia nei confronti della Chiesa Cattolica - attraverso la CEI - oltre ad essere un dovere da parte nostra, è anche necessario per divulgare quanto essa fa di bene e mai arriverebbe ai potenti mezzi di comunicazione. Quel che la gente affidata alle nostre responsabilità ha ricevuto è infatti solo una minima parte dei tanti fondi destinati alla promozione umana, sociale e culturale di enormi fasce di popolazioni carenti in tantissime nazioni.

"La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione", disse Papa Benedetto XVI. Essa è viva, propositiva e provocante attraverso la testimonianza dei cristiani. E bisogna riconoscere che quando la fede si fa concreta, spingendo le persone a compromettersi investendo tempo, attenzione e risorse economiche la testimonianza è senza dubbio molto più efficace.

In qualità di Priore generale e di responsabile per le Missioni dell'Ordine ritengo doveroso ringraziare quanti hanno creduto in noi, specialmente quelli che ci hanno visitato per constatare di persona la bontà delle iniziative intraprese. Anche questo è ottimismo evangelico di una Chiesa che sa leggere il "desiderio buono" che abita nei confratelli e lo accompagna perché arrivi a maturazione.

NELLA PARROCCHIA CON LA VOCAZIONE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. SALESIO SEBOLD, OAD

Nella lettera di indizione dell'anno del carisma, il nostro Priore Generale P. Dorian Ceteroni ci ha invitato a "riflettere continuamente su ciò che è essenziale, sulla nostra identità e su ciò che ci è proprio". In principio questo invito è rivolto a noi religiosi agostiniani scalzi ma può e deve diventare una

proposta molto utile anche alle comunità dove operiamo.

Il carisma è la *mission*, il dono, la grazia che siamo chiamati a comunicare. Ogni fondatore di ordine religioso ha portato una testimonianza particolare nella chiesa. Per esempio, per stare a Torino dove vivo, Don Bosco viene identificato con l'educazione delle nuove generazioni e il Cottolengo per il servizio ai malati e alle persone più deboli della società.

Allora gli Agostiniani scalzi cosa portano nel proprio bagaglio? Come tanti religiosi anche noi nei paesi dove siamo presenti siamo impegnati in parrocchie, nell'insegnamento e nelle scuole, come



5 aprile 2019. L'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia inaugura la nuova sede della Caritas.

cappellani in ospedali e case di cura e carceri, nel mondo della comunicazione... Le nostre Costituzioni dicono che il nostro apostolato è essere a servizio della Chiesa e ai bisogni che si presentano in ogni momento storico.

Allora per cogliere qualcosa che ci identifica dobbiamo guardare alla storia della nostra fondazione e ai riferimenti spirituali che abbiamo. Dobbiamo andare a S. Agostino. Lui in particolare ha voluto che i suoi discepoli si distinguessero per:

1. Una profonda vita comune e l'impegno per l'unità della Chiesa

S. Agostino ha messo molto in luce il tema dell'amicizia nei suoi scritti, ma soprattutto ha sempre avuto accanto a sé un gruppo di amici, prima e dopo la conversione. In seguito come sacerdote e Vescovo non ha mai rinunciato a questo proposito. Nella comunità trovava il sostegno e la collaborazione per i vari servizi che doveva affrontare, ma anche quel necessario discernimento frutto del dialogo, della preghiera, delle fatiche e tensioni quotidiane. Ha vissuto come Vescovo molte lotte nella Chiesa africana e partecipando ai vari convegni e sinodi ha fatto ogni sforzo per evitare le divisioni e gli scismi.

2. La spiritualità del "cuore"

Agostino inizia le sue confessioni dicendo che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio. Nei suoi scritti richiama continuamente il valore dell'interiorità. "Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità" (De vera rel. 39, 72). "Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo; deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature" (Conf. 10, 27, 38). In una società profondamente rivolta verso l'apparenza come quella attuale è ancora più forte e necessaria quest'attenzione. La vita non si regge sull'apparenza, poiché alla prima tempesta crolla tutto. Agostino chiede persone radicate nei valori più profondi, forti di umanità e di esperienza di comunione.

3. La spiritualità dello scalzismo e dell'umiltà

Se nel passato per i frati significava usare i sandali l'anno intero anche nelle rigide stagioni invernali oggi ricordando l'invito di Dio a Mosè "*Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!*" (Es 3,5) e che umiltà viene dal latino *humus* (terra) siamo invitati a una vera rivoluzione culturale. Bisogna rifiutare la tentazione di primeggiare sempre e a sfruttare ogni cosa per il proprio tornaconto e interesse egoistico. Siamo chiamati a proporre l'attenzione sull'umiltà, su ciò che siamo e sui nostri talenti in una prospettiva comune. Il rispetto dell'altro, della terra e della natura che Dio ci dona come valori immensi che non dobbiamo rovinare e deprecare, sono oggi valori da proporre a tutti. Vorrei dire... la cura dei dettagli e delle piccole cose, un mangiare sano ed equilibrato, relazioni umane profonde e rispettose delle diversità, fanno grande l'animo del seguace di Agostino.

In questa riflessione voglio evidenziare quanto di buono e di significativo cerchiamo di portare avanti anche nel nostro piccolo nella comunità Madonna dei Poveri sotto la guida dei Padri Agostiniani scalzi. Ma aldilà delle opere è bello pensare alle persone che ci mettono cuore e passione nelle attività che portiamo avanti. Non fa male ricordare che noi sacerdoti proveniamo da lontano, dal Brasile e dalle Filippine. Già questo ci porta ad allargare la mente e il cuore, c'è una Chiesa che è più grande del proprio campanile e siamo cristiani se amiamo la chiesa che è universale. Abbiamo una Diocesi che è Torino e un pastore che è il nostro vescovo Cesare, ma la nostra fede

non ha confine. Dobbiamo vivere la nostra chiesa con questo spirito grande, generoso. Non è tempo di chiudersi per difendere il piccolo, il proprio gruppo, la propria comunità o borgata.... Chi crede e chi ama, ama tutti senza 'se' e senza 'ma'.

La nostra agostinianità ci aiuta a guardare lontano senza dimenticare chi ci sta accanto. In quest'ultimo periodo abbiamo portato a termine il progetto per il **nuovo centro caritas**. Come costruzione sono contento dell'opera e del coinvolgimento anche dei volontari per dei ritocchi e per l'allestimento della stessa. Il nostro Arcivescovo Cesare Nosiglia con la sua benedizione il 5 aprile scorso ha inaugurato questi nuovi spazi di servizio. Sta ora a noi consolidare una esperienza di vera prossimità alle persone toccate dalle povertà. Non servono tanti consigli o pareri 'su cosa o su come' ma disponibilità e tempo da restituire a chi ne ha bisogno. Neanche fare tante opere, ma è importante farle bene con generosità, discrezione e passione per chi incontriamo.

L'attenzione ai ragazzi con le loro famiglie non deve mai uscire dai nostri orizzonti mentali. Nell'oratorio, nel catechismo, nello sport si condividono esperienze e si impara a crescere insieme. È necessario creare ulteriori sinergie per camminare insieme alle famiglie e imparare a conoscersi meglio. I momenti di preparazione ai sacramenti, la preghiera comune, una benedizione della casa sono forti provocazioni per riprendere il cammino di fede.

La nostra chiesa è aperta ogni giorno dalle 7,30 fino alle 19. Anche questo è



Popolo presente all'inaugurazione della nuova sede Caritas.

uno spazio importante dove troviamo la possibilità della preghiera personale e comunitaria, dell'ascolto e delle confessioni.

Come attenzione **missionaria** distacco due progetti che ci stanno particolarmente a cuore. Il primo è l'adozione a distanza dei bambini/ragazzi di Ampere nel Brasile dove dal 2007 portiamo avanti un progetto di riscatto sociale e di promozione umana con l'accompagnamento di una trentina di famiglie in difficoltà e un centinaio di bambini. Il progetto nato a Pesaro e steso a Collegno e ad altre città anche senza tanti clamori, continua portando ogni anno dei ragazzi verso il mondo del lavoro e al tempo stesso sostenendoli affinché non abbandonino la scuola e la formazione.

Il secondo progetto che condividiamo con le comunità degli agostiniani scalzi d'Italia è il **Camerun**. Ci sono stati purtroppo seri problemi politici e sociali per il movimento che cerca l'autonomia politica dallo stato centrale e la repressione operata dal governo verso le popolazioni locali insieme ai ribelli. Si spera che presto possano riprendere le attività delle scuole per un migliaio di bambini e di conseguenza una serenità maggiore per i religiosi che operano sul posto. In mezzo a tante fatiche c'è da evidenziare la gioia per il primo sacerdote Fra Serge Mpanga proveniente dal Congo che è cresciuto e si è formato nella missione e che è stato ordinato il 24 aprile scorso.

4. Tutte queste attenzioni vogliamo viverle nel contesto della Pasqua

Siamo sempre chiamati a un passaggio, a un superamento, a una crescita. Gesù risorto è il Signore della vita. Ci invita a mettere nelle sue mani le nostre fatiche, i nostri peccati, i dolori che purtroppo accompagnano questo mondo. La sua presenza in noi ci aiuta a trasfigurare questa realtà umana da negativa in positiva, da esperienza di male in bene, da morte in risurrezione.

“ Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo
sul quale tu stai è una terra santa! ”
(Es 3,5)

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

19 marzo A Cebu City, nell'isola regina delle Filippine, nella festa di S. Giuseppe, Patrono dell'Ordine, si è data apertura ai festeggiamenti per i 25 anni di presenza e di servizio degli Agostiniani Scalzi in quella nazione.



27 marzo Il nostro confratello P. Getúlio Freire Pereira ha fatto la sua professione di fede dinanzi a Mons. Edney Gouvêa Mattoso, Vescovo di Nova Friburgo – RJ, Brasile, per dare inizio al suo mandato di Vicario episcopale della zona nord della diocesi. Lo stesso servizio venne svolto diversi anni prima da P. Antonio Desideri, quando era Vescovo della stessa diocesi Mons. Clemente Carlos Isnard OSD.

A P. Getúlio le nostre congratulazioni e l'augurio che, nella forza dello Spirito Santo, possa "sentirsi felice di servire l'altissimo in spirito di umiltà nella diocesi di Nova Friburgo - RJ".



4 aprile La situazione di conflitto politico delle Province del Nord-Est del Camerun con il governo complica l'arrivo a Bafut del container con il materiale per la realizzazione del progetto fotovoltaico nel terreno acquisito per il seminario S. Rita, che fa parte del più ampio Progetto Agroalimentare, interamente finanziato dalla CEI. Parte dei pacchi contenuti nel container (nella foto), con materiale deperibile (generi alimentari) è già stato trasportato in camion nella comunità di Bafut.



5 aprile I tre superiori generali, P. Dorian Ceteroni (Ordine degli Agostiniani Scalzi), P. Miguel Mirò Mirò (Ordine degli Agostiniani Recolletti) e P. Alejandro Moral (Ordine di S. Agostino) sono stati ricevuti da Papa Francesco. Il motivo principale dell'incontro è stato quello di sollecitare al Papa appoggio e incentivo al riconoscimento di S. Tommaso da Villanova come Dottore della Chiesa, con il titolo speciale di "Dottore della Misericordia".



Da sinistra: P. Dorian Ceteroni (Ordine degli Agostiniani Scalzi), P. Miguel Mirò Mirò (Ordine degli Agostiniani Recolletti) e P. Alejandro Moral (Ordine di S. Agostino).

7 aprile I Padri Recolletti hanno festeggiato con una solenne concelebrazione, presieduta da Mons. Giuseppe Sciacca i 400 anni della loro presenza nella città di Roma. Il rito è stato realizzato nella chiesa dedicata a S. Idelfonso e S. Tommaso da Villanova di Via Sistina.



7 aprile Un incendio è esploso nelle strutture della nostra Parrocchia Santo Antonio nel rione Pavuna di Rio de Janeiro (RJ). Tra i vari danni provocati, le pareti della chiesa, recentemente pitturate, sono state completamente annerite dal fumo.



9 aprile P. Dennis Duene Ruiz, Postulatore generale, si è fatto presente a Palermo per l'atto costitutivo della "Associazione Amici di Gregorio Fasulo", che intende promuovere la fama di santità di Gregorio Fasulo, terziario agostiniano scalzo (1920-1945).



11 aprile Per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Druento (Torino) è stato presentato il volume "Il mondo di Sigismondo" – Un Druentino nella Cina del XVIII secolo. Si tratta di una raccolta di 75 lettere del nostro confratello agostiniano scalzo P. Sigismondo Meinardi da S. Nicola, missionario in Cina. Sono intervenuti tra gli altri: il Sindaco di Druento Dott. Stefano Bussone, il Parroco Don Dante Ginestrone, Il Priore Generale OAD P. Dorian Ceteroni, Il Priore Provinciale d'Italia, P. Salesio Sebold, il Dott. Hu Shaogang, in rappresentanza della comunità cinese in Italia. Il nostro confratello P. Eugenio Cavallari e P. Ermis Segatti, professore di sinologia, hanno contestualizzato il contenuto del libro.



24 aprile Festa per la nostra comunità St. Joseph di Bafut, in Camerun e per la Provincia d'Italia, responsabile di quella missione, per l'ordinazione presbiterale di P. Serge Mpanga Kwanda, per l'imposizione delle mani di Mons. Michael Miabesue Bibi, vescovo ausiliare di Bamenda. P. Serge è il primo sacerdote agostiniano scalzo, congolese, che ha iniziato il suo iter formativo nel seminario St. Rita di Bafut e ha realizzato l'anno di noviziato e gli studi teologici in Brasile. Il neo sacerdote affiancherà il parroco P. Noel Ignatio Bating nel servizio pastorale alla parrocchia St. Joseph di Bafut. A lui i nostri migliori auguri di un proficuo apostolato.



25-28 aprile I vari movimenti della "Fondazione P. Modesto" si sono ritrovati a Rumo (TN), paese natio di P. Modesto Paris nella "Casa Sogno" per il tradizionale Campo Primavera. Si sono ritrovati in 150 provenienti da Genova (Madonna e Sestri), da Collegno (TO) e da Spoleto. P. Randy, parroco di S. Nicola, attuale responsabile religioso, si è fatto presente due giorni.



26 aprile È stato pubblicato il libro "Gli Agostiniani Scalzi" di P. Doriano Ceteroni, Priore generale OAD, dell'Edizioni Presenza Agostiniana, stampato dalla tipografia Mastergrafica di Teramo. Lo stesso volume con il titolo "Os Agostinianos Descalços" era stato presentato nel luglio 2018 in lingua portoghese, dentro le celebrazioni dei 70 anni della presenza del nostro Ordine in Brasile. La nostra storia è incarnazione concreta del nostro carisma, "Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà", nel corso del tempo. Un ringraziamento a P. Luigi Pingelli e a P. Calogero Carrubba per il paziente lavoro di correzione.



7-8 maggio Seguendo la bella tradizione degli incontri regionali dei religiosi nella Provincia d'Italia OAD, lunedì 7 maggio Don Marino Poggi ha condotto le riflessioni al Santuario della Madonnetta (Genova); il salesiano Don Angelo Grasso ha dettato le due meditazioni nella comunità di S. Maria dell'Itria a Marsala (TP), con la presenza del Priore provinciale, P. Salesio Sebald; mentre Mons. Rocco Pennacchio, vescovo della diocesi di Fermo, ha tenuto la conferenza al gruppo di religiosi riuniti nella comunità Madonna della Misericordia, a Fermo (FM). *(In foto sotto)*



Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org